

Anno - 6 Novembre 1938 - XVII

Anno XX - N. 45

Spedizione in abbonamento postale

# NOVELLA

SETTIMANALE DI  
NOVELLE E VARIETÀ

GVIDO MARZIG



Rubi Dalma - finalmente un profilo signorile sul serio, al cinema! - come la vedremo in quel "Batticuore" che Camerini sta realizzando per la Era-Film.

# Dopodomani i gioielli a Marsiglia

Novella di GERALDINA TRON

L'AUTOBUS che da San Remo va a Nizza arriva puntualissimo alla frontiera; e puntualissimo arriva anche una telefonata anonima per il signor Carbucinchi, grasso, sudato, vestito di nero, che dietro la rovescia della giacca portava il piccolo distintivo di una potenza estera. Così salirono in tre per la visita ai passeggeri dell'autobus: il funzionario di P. S., la guardia di finanza ed il signor Carbucinchi.

Faceva molto caldo, si capisce, alle quattro, di luglio: il mare pieno di specchietti abbagliava gli occhi, le scimmie di Woronoff gridavano, l'aria sapeva di benzina, polvere e sale; ma dentro l'autobus l'odore era piuttosto di cuoio, gente e metalli scaldati dal sole. C'era, come al solito, la ragazzina che va a studiare in Francia, e la vecchia inglese ancora bella con il giovane amico già brutto, che vogliono tentare la fortuna a Montecarlo, e poi la donnetta scialba con il valigione sulle ginocchia, le due tedesche allegre; la ragazza bruciata dal sole, vestita di bianco e violentemente dipinta; il commesso viaggiatore che torna a Nizza e fa la corte a tutte le donne. I tre funzionari entrarono, salutarono, tutti tirarono fuori i passaporti, e se le avevano, aprirono le valigie; Carbucinchi si fermò accanto alla donnetta, osservò il suo modestissimo *necessaire*, spazzolino, scatolette: il tipo da L. 98,50, insomma; i suoi due compagni, con estrema cortesia, la invitirono a seguirli nell'interno del Posto di Frontiera.

Si trattò certo di un piccolo contrabbando, dissero tutti; il commesso viaggiatore raccontò una storia, le tedesche risero, la ragazza in bianco guardò l'orologio, chiese se erano già a Grimaldi e le fu risposto di sì; ma, Dio mio, lei doveva scendere a Grimaldi, come mai l'autista non l'aveva avvertita?

L'autista stava facendo due chiacchiere con il custode della benzina, a venti passi di lì; evidentemente era uno sbadato, fortuna che se n'era accorta in tempo! Con un saluto circolare, la ragazza scese e andò a suonare il campanello della villa Woronoff.

(Intanto il signor Carbucinchi, in una stanza isolata, studiava accuratamente il misero valigino di Agna Voronenko, che, tranquilla, distratta, lo guardava fare).

— Stampa internazionale, — disse Kathy al custode che le apriva il cancello, e gli porse una tessera. Nel parco faceva meno caldo, l'ombra degli alberi era densa. Purtroppo non c'era, per il momento, nessun medico libero, che potesse illustrarle le curiosità del Castello di Grimaldi, il custode se ne scusava molto: fra mezz'ora, però, un dottore si sarebbe messo a sua disposizione.

— Veramente gentile, — disse Kathy, e porse il suo portasigarette al guardiano, perché si servisse; poi andò a far un giretto.

(Intanto il signor Carbucinchi, spinendo il coperchio del tubo per spazzolini da denti, aveva fatto scattare una molla: si era aperto così il doppio fondo del *necessaire*).

Kathy si godeva il fresco, camminava sbadata per i viali; la giacca posata sulle spalle lasciava intravedere la scollatura profonda del suo abito da spiaggia: bella ragazza, Kathy, carnosa, colorata, peccato che battezza gli occhi a quel modo: nervi, si capisce, e troppo alcool, troppa nicotina, forse anche troppe emozioni. Adesso era stanca, per esempio; sedette sulla prima panchina che trovò: un posticino deserto, tranquillo; si chinò a

riallacciare la caviglia del sandalo, che era proprio un bel lavoro di calzoleria con suola di sughero, altissima, tempestata di buchetti.

(Intanto il signor Carbucinchi mostrava ai colleghi il contenuto del valigino di Agna, il diadema della Imperatrice, lo smaraldo a forma di pera, gli orecchini di smeraldini e brillanti, le spille, i fermagli: insomma una parte dei gioielli rubati, due settimane prima, a Londra, nel palazzo della Duchessa di Sutherland).

«Quella cretina di Agna», pensava Kathy giocando con le cinghie dei sandali, «quella cretina! Imparerà a truccarsi da creatura innocua! Avevo ragione io, in fondo; lei che diceva tante male delle mie ciabattoni...». Era proprio sola, in quell'angolino; ne approfittò per premere la borchia del centro del sandalo sinistro, che scattò senza rumore: con mano cautissima Kathy sfidò dalla suola-

scatola i due grandi braccialetti di brillanti che il signor Carbucinchi stava proprio cercando, e inutilmente, nel valigino di Agna: Agna, che certamente avrebbe fatto la spia; Kathy lo sapeva. Soppressava nel cavo della mano calda la dura freschezza delle pietre, e ragionava con disperazione lucidissima: sì, l'avrebbe tradita; Agna preferiva perder tutto, piuttosto che permettere a Kathy di salvarsi, di comparire davanti al Boss con i gioielli, dopodomani, a Marsiglia.

Il Boss! Kathy sospirò, forse era gelosia, forse paura.

prendere l'accendisigari nella borsetta:

Faceva di nuovo caldissimo, il cielo era blu, in modo assolutamente feroce; un odore greve di bestie in gabbia, di fiori, di erbe, arsi nel sole, e sfratti, passava nell'aria, insieme con il gridar continuo, ironico e dolente, delle scimmie prigioniere. I vialletti salivano sempre, in alto la villa, dove il vecchissimo medico e la sua giovanissima moglie vivono con gloria e malinconia, pareva misteriosa, così chiazzata di sole, e inumana.

(Agna sedeva sempre, compostissima, silenziosa, ripetendo ogni tanto: «Non ho complici, lavoro per conto mio»; e pensava che Kathy era una stupida, che non sarebbe mai riuscita a nascondere decentemente quella roba; che forse c'erano già dei sospetti su di lei; che bisognava far presto).

E Kathy faceva presto. Appena vide il carrettino siciliano ornato e fermo in uno spiazzo vicino al Belvedere ombroso, gli si avvicinò, finse di osservarne i fregi, e intanto spiava la solitudine che era perfetta, intorno a lei: tese una mano ai raggi delle ruote, quasi ad assicurarsi della loro immobilità, e fece scivolare nel mazzetto un braccialetto che si incastri al legno, invisibile, salvato; volle metterci anche l'altro, ma una voce le arrivò dal Belvedere: «Oh, caro!». Erano gli innamorati, non si poteva restar là più a lungo; Kathy rimise in tasca il braccialetto numero 2, e si allontanò fischiando «Domani è un altro giorno».

(Anche Agna lo fischiava, in quel momento; ma era più che altro un sibilo sulle labbra sottili, chiassosa del rossetto, cui erano abituata, inaridiva e secava. «Domani è un altro giorno», e dopodomani ancora un altro; questa era la canzone preferita del Boss, nero magro, potente; bisogna far tutto per lui).

Era sette, voglia d'acqua, di silenzio, camminava per i viali incontrando ogni tanto qualche medico in camice bianco, o dei forestieri accompagnati da una guida importante, o dei guardiani, e, nelle gabbie, o isolate dietro le reti metalliche, incontrava le scimmie.

(Magre dispettose, urlanti, le scimmie erano le padrone del parco, del castello, del pomeriggio; anche Agna le sentiva, e trasaliva un poco, a ogni grido più forte, ripetendo: «Ma no, non ho complici, lavoro da sola»).

Come fu che Kathy incontrò Chiquita? Certo quella scimmietta riccia e tetra si chiamava Chiquita, non poteva aver altro nome. Sporgeva, oltre le barre larghe della sua prigione, piccole dita, carezzevoli, e la sua coda ondulata, ma triste, Kathy, immobile, la guardava, aveva bisogno di riposarsi, di bere gin, di non pensare più. Sbatteva gli occhi, fissava il collare folto, di pelo bruno, che ornava il collo di Chiquita; pensava altre collane, e nascondigli, e gioielli; improvvisamente tese una mano, a carezzare la bestia, che chinò il capo, dolcemente, da scimmia educata.

(Carbucinchi interrogava ancora Agna, che ancora rispondeva: «No, non ho complici»; e pensava a Kathy, con tanto odio e tanto coraggio; bisognava salvarla, permetterle di portare i gioielli al Boss, dopodomani, a Marsiglia; almeno il Boss dirà: «Brava Agna, fedele Agna, gattina prudente», e la farà uscire presto da quei pasticci; poi le poserà la mano sulle spalle, per av-



Tra una ripresa e l'altra di «Rich man, poor girl» (letteralmente: Uomo ricco, ragazza povera), Robert Young e sua moglie si divertono al belvedere: innocente passatempo che attualmente è molto di moda in Cineilandia.  
— (Metro-Goldwyn).



smorfia buffa a Chiquita; di nuovo scriveva, e non trovava altra frase che quella che da un giorno le riempiva il cervello: «Dopodomani, no, domani i gioielli a Marsiglia...». Le ore passavano, le ombre si facevano brevi, sulla ghiaia del viale, sparavano, mezzogiorno era vicino, vele bianche passavano sul mare, le scimmie gridavano forte, goccioline di sudore colavano di nuovo lungo la schiena di Katty; le sue mani, gialle di nicotina, tremavano, scrivendo. Chiquita, dispettosa e contenta, saltellava qua e là. Faceva molto caldo. Il custode venne ad offrirle un pane tagliato a metà e riempite di frittata, del vino rosso, pesante. Il tempo si fosse fermato, tutto era

Katty ringraziò, aveva fame, sete, il vino paesano le diede uno stordimento opaco, che il gin o il whisky non le davano mai.

«Domani i gioielli a Marsiglia...».

Guardò Chiquita. Elba freddo; improvvisamente si precipitò verso la gabbia. La scimmietta stava appoggiata alla sbarra, e, mostrando i denti in un sorriso amano e maliardo, brillava nel sole.

— Chiquita!

Tese le mani, le afferrò una sbarra, la strinse. Le parve, di colpo, che

immobile, l'aria calda, il mare, il cielo, gli odori, l'urto lontano e vicino, il passo che si avvicinava sulla ghiaia<sup>2</sup>; da sempre, da sempre lei era aggredita alla sbarra, al corpicino magro e guizzante della scimmia, e quel riso maligno non finiva mai, quel collo si divincolava, e il braccialetto, interamente scoperto, da sempre brillava nel sole.

— Chiquita!

Avrebbe voluto parlare come ad un'amica e dirle: «Domani i gioielli a Marsiglia»; ma non poteva, la bestia si divincolava troppo, stava per sfuggirle, tutti avrebbero visto, tutti avrebbero capito.

— Chiquita! Ferma, dico, Chiquita!

La trovarono proprio così istupidita, le mani contratte intorno alla gola di Chiquita morta, intorno allo splendore rigido del braccialetto della duchessa di Sutherland: Carbucinchi ne fu veramente contento. Una bella scoperta.

«Stupida creatura», dissero naturalmente Agna in prigione, il Boss imbarcandosi precipitosamente per l'America del Sud, e madame Vancopoulos, rifiutando di accompagnarlo; perché, se lui non le regalava i brillanti, a che scopo diventare la sua amica?

Geraldine Tron

*non avrà luogo a causa di un avvenimento imprevisto. Scusatemi — Mary».*

\*\*\*

Franco Crowden stava infilandosi la giubba quando il telefono trillò insistentemente.

— Pronto, caro Franco? — Era Mary e la voce era dolce e gaia. — Sei già pronto?

— Certo che lo sono! Ho già in tasca la licenza di matrimonio e tra poco sarò da te. Mi... mi ami ancora?

— Che domanda!

— È l'anello, mi piace veramente?

Appena Franco riaccese il ricevitore, trasse un foglietto di carta dalla tasca e fece una cosa strana. Lo baciò. Poi lo lesse nuovamente. Era una fattura di vendita della gioielleria della 10<sup>a</sup> Strada, così redatta:

«Per una vera d'oro . . . dollari 10.—».

J. Creecy